

# Il Palazzo del Governo di Arezzo (1936-39)

# Giovanni Michelucci



Testo ed elab. grafiche: Luca Marzi  
Foto: Luca Marzi, Marco Bondioli

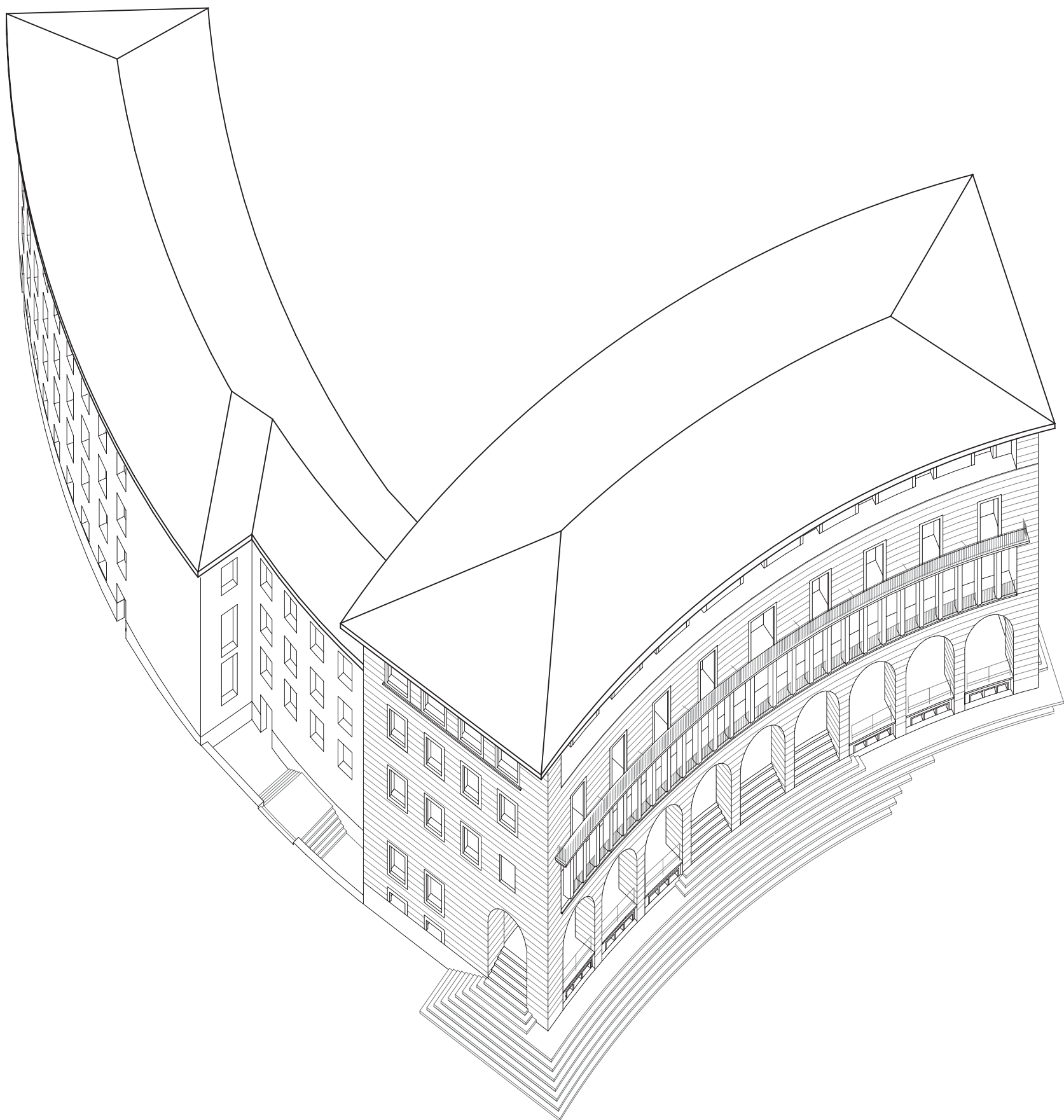
Nell'ottobre del 1936, il prefetto di Arezzo Stefano Podestà, a due mesi dalla sua entrata in carica, sulla scorta del programma di realizzazione delle opere di risanamento e riqualificazione urbana, incarica l'architetto Giovanni Michelucci dell'elaborazione del progetto per la sede del Palazzo del Governo. L'area prescelta, interna alla cinta muraria trecentesca del Tarlati, si trova su uno dei tre colli sui quali si adagia la città di Arezzo, il così detto "Poggio del Sole" (posto a circa 210 metri s.l.m., così chiamato per la sua esposizione sull'asse sud-ovest). Il colle, all'epoca, si presentava pressoché ineditato, sgombro da costruzioni rilevanti, eccezion fatta di un modesto edificio rurale (ex ospizio trecentesco dei Francescani), di servitù alle vigne che lo ricoprivano. L'area scelta, limitrofa all'asse viario che collega la piazza del Comune e del Duomo con la stazione ferroviaria, ben si adattava al piano di edificazione del regime: il nuovo complesso sarebbe infatti risultato ben visibile da tutta

la città e dai viaggiatori della linea ferroviaria Firenze-Roma. Inoltre, aveva il vantaggio di essere praticamente di una unica proprietà, facilmente espropriabile, ed era già stato oggetto di una prima campagna edificatoria con la costruzione, nel 1931, del blocco di residenze INCS. La pragmaticità e la solerzia con cui furono affrontati i lavori, nel caso specifico del progetto del nuovo Palazzo del Governo, hanno coinciso con una scelta che ha portato "... gli aretini a sfruttare le caratteristiche del luogo senza saper opportunamente valorizzarle ...". Il commento del Tafi a questo proposito è ricco di spunti e riflessioni. I motivi per cui, nel corso di oltre 2500 anni di storia, il Poggio era stato sostanzialmente preservato da interventi edilizi sono infatti da ritrovare non solo nelle limitate capacità estensive di una società ancora sostanzialmente rurale, che vedeva nella città più un luogo di scambio che uno di insediamento, ma probabilmente anche

nelle testimonianze che il suo terreno conteneva. Arezzo faceva parte della lega delle dodici Locumonie etrusche e l'antica città dei "Rassenni" si addossava lungo il colle maggiore, attualmente sormontato dalla Fortezza Medicea, utilizzando il "Poggio del Sole" come luogo votivo e di sepoltura. Questa necropoli, adoperata per oltre cinque secoli fino al passaggio della città al protettorato romano, era ben nota agli amministratori locali del tempo. Se gli scavi ad opera del prof. Gamurrini, a partire dal 1863, avevano chiaramente delimitato il Poggio in 4 zone ben distinte, a seconda delle suppellettili funebri scoperte, i ritrovamenti avvenuti durante le prime edificazioni degli anni Trenta confermavano le potenzialità archeologiche del sito. Consultando la cronaca del tempo, seppur con i limiti di una stampa necessariamente allineata, emerge il contraddittorio legato alla scelta del luogo sul quale erigere il nuovo Palazzo del Governo. E, comunque, i termini della discussione

*Nella pagina a fianco:*  
vista dell'angolo sul fronte  
principale del Palazzo del Governo.

Vista assonometrica.





Particolare prospettico della facciata (disegno del progettista).



Fotografie aeree.



Schema del fabbricato.

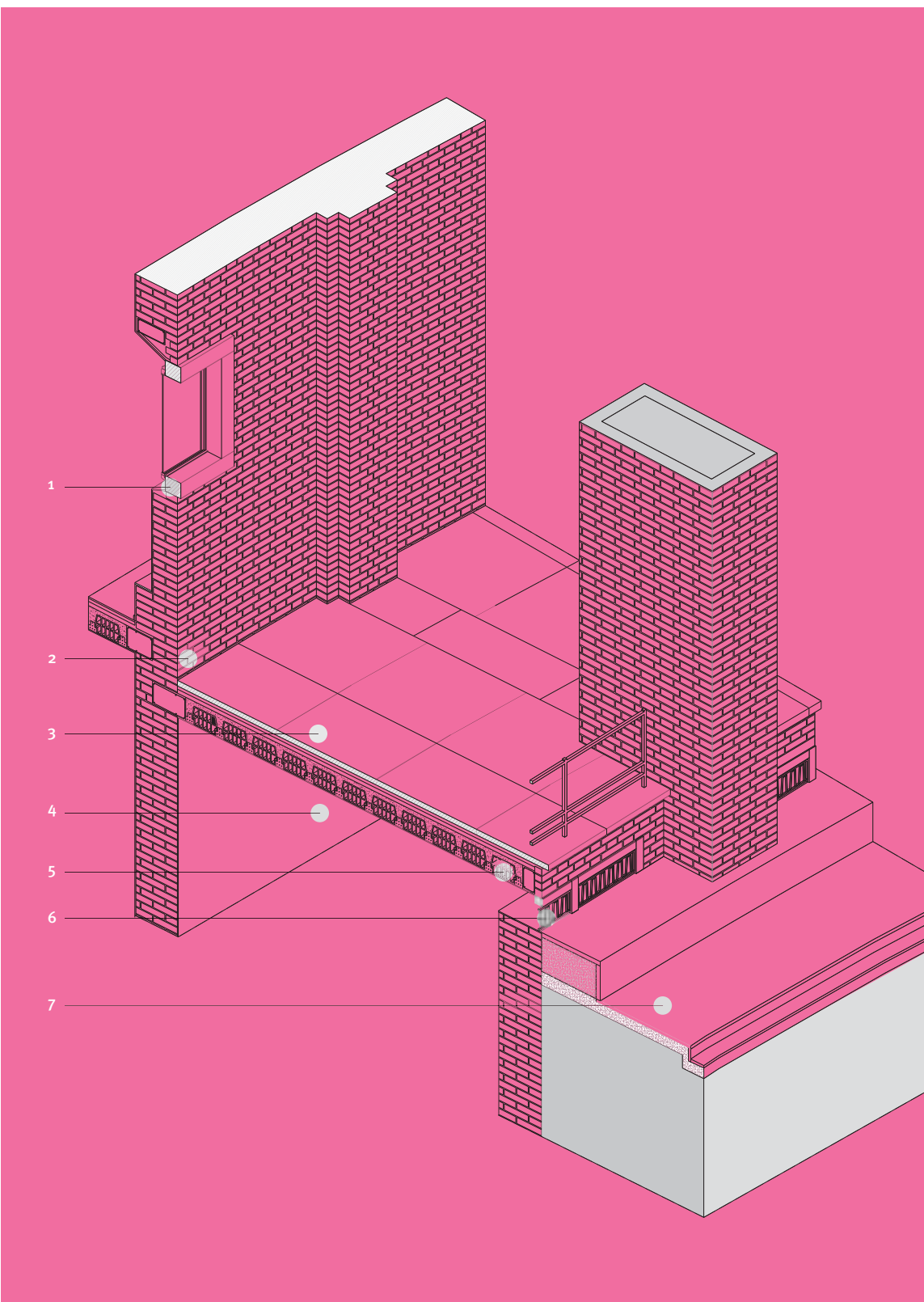
**Legenda:**

- 1. blocco principale, Prefettura
- 2. salone delle feste
- 3. blocco laterale, Questura
- 4. mura urbane di cinta
- 5. piazza

riguardavano le caratteristiche paesaggistiche del sito, piuttosto che le sue potenzialità archeologiche: un paradosso di quel periodo, così attento ad esaltare le origini e i fasti di un tempo, ma miope nei confronti della testimonianza, forse unica, di quella civiltà etrusca da cui tanto gli antichi ingegneri romani hanno saputo “tacitamente” apprendere. Ma ben presto il dibattito fu spento, in nome di quel “progresso” che non solo si interessava ad innalzare la qualità residenziale e la capacità governativa insita nelle nuove strutture e infrastrutture, ma poneva sulla bilancia anche nuovi posti di lavoro legati allo sviluppo del comparto dell’industria delle costruzioni. Con questi presupposti, fin dai primi mesi del 1937, Giovanni Michelucci, in qualità di progettista e consulente artistico, inizia l’elaborazione del progetto destinato ad ospitare gli uffici prefettizi che dal 1915 erano ubicati, provvisoriamente, nel palazzo antistante la sede dell’attuale Comune. Il progetto del complesso del Palazzo del Governo si compone di tre corpi di fabbrica principali, collegati ma distinti per volumetria, lessico e uso dei materiali. Il primo edificio contiene gli uffici della Prefettura, un appartamento di rappresentanza e uno del Prefetto; nel secondo, retrostante rispetto al primo, è ricavato il salone delle feste; a questi si aggiunge un terzo braccio, che si ricollega sul lato destro del palazzo principale, progettato per ospitare gli uffici della Questura. I lavori iniziano il 10 luglio del 1937 (si concluderanno alla fine del 1939) affidati alla Società Anonima delle Imprese Industriali di Viterbo, per un importo di 2.196.000 lire finanziato dall’Ente Provinciale. All’architetto fiorentino viene affiancato l’ing. Emilio Brizzi in qualità di direttore dei lavori. Michelucci interpreta il progetto come occasione per dar forma ad una acropoli amministrativa, che si snoda dal corpo di fabbrica principale del Palazzo del Governo. Le sue dimensioni (22 metri di altezza per 41 di larghezza) e la sua forma, con la facciata curva, delineano una forte valenza urbanistica. Le generatrici del lato convesso, che dipartono dall’incrocio di via Fra Guittone e via Cenne della Chitarra,

generano la piazza antistante l’edificio che, con un impianto triangolare, riempie la seconda metà del rombo formato dagli edifici della Prefettura, della Questura e del Salone di rappresentanza. L’ampia facciata semicircolare, con i quattro partiti architettonici che delineano funzioni differenti, sormontati dalle statue decorative che si affacciano dall’ultimo piano, sono un chiaro richiamo al vicino convento Olivetano, sorto sulle rovine dell’anfiteatro romano ed un omaggio alle opere di Leonardo de Vegni che, alla fine del 700, introdusse lo stile neo-palladiano nella provincia di Arezzo. A dare maggior risalto al corpo principale, concorre l’utilizzo dei materiali, travertino e laterizio, che delineano il rigore dell’apparato compositivo. Le nove arcate a tutto sesto del loggiato principale sono formate da un puro rivestimento in “cotto”, a partire dalla gradinata del basamento in travertino bianco che delimita il piano di stacco da terra dell’edificio. Al di sopra, il primo ordine di piedritti a frangisole definisce le finestrate degli uffici e detta l’ordine delle aperture ai due piani superiori. Il risultato è una grande esedra che abbraccia il visitatore e lo invita ad apprezzare l’armonia della composizione. L’interno si snoda dal fondo del vano scala a pianta rettangolare, dominato da rampe curvilinee, “caratterizzate sui due lati maggiori da ballatoi e su quelli brevi da una serie di finestre archivoltate, che grazie all’effetto opalino del termolux e al profilo a feritoia rievocano le aperture delle costruzioni romaniche”. Questo approccio, che il Cresti definisce come “la ricerca di un linguaggio costruttivo tradizionale compiuto attraverso l’interpretazione delle culture autoctone”, diverrà uno dei temi cari della produzione di Michelucci, dando così un preciso ruolo a questa opera a lungo sottovalutata e considerata solo come un incerto passo dopo la realizzazione della stazione di Santa Maria Novella.

*Si ringraziano il dott. Glauco Ciacci del Foto Club La Chimera, la Prefettura di Arezzo e l’Ing. Giovanni Cardinali della Provincia di Arezzo.*



Particolare del dettaglio.

**Legenda:**

1. finestre con "cornici" in travertino
2. rivestimento in mattone "faccia a vista"
3. pavimentazione del portico esterno in lastre di travertino
4. vano sottostante il piano del portico esterno "Bunker"
5. solaio in latero-cemento
6. inferiate di protezione in ferro verniciato
7. scalinata esterna rivestita in lastre di travertino

#### Archivi consultati

Archivio di Stato di Arezzo, fondo Genio Civile  
 Archivio della Provincia di Arezzo  
 Archivio della Prefettura di Arezzo  
 Archivio Fotografico del "Foto Club la Chimera" ([www.fotoantiquaria.it](http://www.fotoantiquaria.it))  
 Architetture del 900 in Toscana. A cura della Regione Toscana e della Fondazione Michelucci ([www.cultura.toscana.it](http://www.cultura.toscana.it))

#### Note bibliografiche

- AA.VV, *Giovanni Michelucci. Il Palazzo del Governo di Arezzo*, coordinato da C. Casci, G. Cardinali e S. Veri, Città di Castello (Pg), Tibergraph editrice, 1993.
- Marco Dezzi Bardeschi (a cura di), *Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo*, Editori Alina, 1988.
- Claudia Conforti, Roberto Dulio e Marzia Marandola (a cura di), *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Edizioni Electa, 2006.
- Mons. Angelo Tafi (a cura di), *Immagine di Arezzo*, Edizioni Calosci, Cortona, 1985.
- Belluzzi Amedeo, Conforti Claudia (a cura di) *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Edizioni Mondadori, Milano, 1986.
- Biondillo Gianni Belluzzi Amedeo, Conforti Claudia (a cura di), *Giovanni Michelucci. Brani di città aperti a tutti*, Edizioni Testo e Immagine, 1999.
- Giovanni Michelucci, *Lettere a una sconosciuta*, edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2001.
- *Il Nuovo Palazzo del Governo della città di Arezzo*, "La Nazione", 11-12 luglio 1937.
- AA.VV, *Fascismo e Centri storici della Toscana*, Firenze, 1985, pp.59-60.
- AA.VV, *Arezzo tra passato e futuro*, Napoli, 1993, scheda 19.
- Bargellini P., *Il Palazzo del Governo di Arezzo*, "Le Arti", 1940.
- Belluzzi A., Conforti G., *Giovanni Michelucci*, Milano, 1990, pp.104-106.
- Cozzi M., *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, Firenze 1994, p.111.
- Dezzi Bardeschi M., *Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo: disegni di architettura*, 1988.
- Domenichelli P., *Il nuovo palazzo del Governo ad Arezzo*, Rivista del Popolo d'Italia, novembre 1940, pp.94-95.
- Brunetti F. e Godoli E., *La città di Michelucci*, Fiesole, 1976.
- Piacentini M., *Recenti opere di Giovanni Michelucci*, Architettura, 2/1940, pp.55-59.
- Polano S., *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano, 1991, p.344.

#### Opere (dal 1966)

- 1966/76 - Chiesa di Longarone (Belluno).
- 1967/76 - Progetto per l'ospedale di Sarzana, in collaborazione con M. Innocenti.
- 1968/69 - Casa Zampiva ad Arzignano. Cappella Bracco nel cimitero di Trespiano, Firenze.
- 1969/75 - Palazzo delle Poste e Telegrafi a Viareggio, in collaborazione con A. Pasquinucci.
- 1970 - Sistemazione delle sale dei primitivi nella Galleria degli Uffizi a Firenze.
- 1971/74 - Casa Iozzelli vicino a Pistoia.
- 1972 - Progetto per la cappella Scaglietti nel cimitero di Collodi.
- 1973/78 - Sede del Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa (Siena), in collaborazione con B. Sacchi.
- 1974/75 - Progetto per la sede della Contrada del Palio "Valdimontone" a Siena, in collaborazione con B. Sacchi. Villa Bii vicino Pescia (Pistoia), in collaborazione con B. Sacchi.
- 1975 - Progetto di chiesa e centro parrocchiale a Livorno, in collaborazione con B. Sacchi.
- 1977/78 - Progetto per la ristrutturazione dell'ex-oratorio di S. Leonardo a Siena, in collaborazione con B. Sacchi.
- 1990 - Progetto di un teatro per la città di Olbia, con L. Emanueli e C. Marcetti.